

Zeitschrift: Schweizerisches Archiv für Volkskunde = Archives suisses des traditions populaires
Herausgeber: Schweizerische Gesellschaft für Volkskunde
Band: 57 (1961)
Heft: 3-4

Artikel: Le betulle di Eibiswald
Autor: Gasparini, Evel
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-115546>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 22.01.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Le betulle di Eibiswald

Di *Evel Gasparini*, Venezia

Il secondo Convegno delle «Alpes Orientales», svoltosi a Graz nella primavera del 1959, si concluse con un'escursione in un villaggio della Stiria meridionale, ad Eibiswald, dove i congressisti poterono assistere alla caratteristica processione del Corpus Domini.

In una particolareggiata comunicazione al Congresso, Sepp Walter, dello «Steirisches Volkskundemuseum», aveva precedentemente illustrato agli ospiti l'apparato popolare di questa festività: lungo tutto il percorso del corteo religioso, ai due lati della larga via (Eibiswald è un tipico «Angerdorf»), davanti alle case, erano piantate delle giovani betulle che formavano come un viale continuo e verdeggiante. Le betulle sorgevano su un'aiuola ininterrotta, della larghezza di circa un metro, decorata a mosaico con verdura e petali di fiori. La ricerca del Walter era soprattutto dedicata a questa «infiorata» della quale egli tracciò con sorprendente precisione le forme, la storia e la diffusione¹.

Il viale di betulle, attestato in territorio di lingua tedesca fin dal secolo XV² è forse più antico dell'infiorata. L'uso di decorare con alberi vivi il percorso della processione del Corpus Domini si conserva oggi specialmente nell'Alto Adige (Südtirol) e in Slovenia, senza aver mai varcato (sembra) il confine linguistico italiano.

È a Pentecoste, invece che al Corpus Domini, che a Przeworsk, nella Galizia occidentale, si usa decorare con rametti verdi le immagini sacre e piantare «una specie di siepe di verdura» (rodzaj szpaleru) davanti all'ingresso delle case³. Nella medesima ricorrenza, nel villaggio di Żabno (Lublin) «si portano le betulle dal bosco e si pongono davanti al vestibolo» e inoltre si trita del saraceno e se ne cosparge la terra⁴. La stessa usanza è segnalata nei dintorni di Sieradz, nella Polonia occidentale⁵. Sulla Kosowka è costume solo di giuncare il suolo delle case e delle aie con saraceno, con sabbia e con edera⁶. Presso i Pomeraniani della riva sinistra della bassa Vistola si piantano fuori delle case rami d'albero a viale (w rozdaju szpaleru), come in Galizia e nella regione di Lublin, e con saraceno tritato e sabbia fresca e fina si decora l'impiantito a figure

¹ Sepp Walter, Weststeirischer Fronleichnamsschmuck, in: *Volkskunde im Ostalpenraum* (Graz, 1961) 135-145.

² S. Walter (come annot. 1) 135.

³ A. Saloni, Lud wiejski z okolicy Przeworska: *Wisła* 12 (1898) 56.

⁴ St. Dąbrowska, Wieś Żabno i jej mieszkańcy: *Wisła* 18 (1904) 100.

⁵ J. Piątkowska, Z życia ludu wiejskiego w ziemi sieradzkiej: *Wisła* 3 (1889) 489.

⁶ Al. Rumelówna, Z mili kwadratowej obszaru nad rzeczką Kosowką: *Wisła* 13 (1903) 692.

di «esse» e di fiori⁷. Si può ritenere che in tutta la Polonia duri sparsamente sia l'uso dell'infiorata (di probabile provenienza meridionale) che quello del viale di betulle, ma a Pentecoste anzichè al Corpus Domini.

In territorio ortodosso, nella Russia centrale (regione del Valdaj, gov. di Tver) manca l'infiorata e si incontra invece il costume del viale di betulle che viene eretto in occasione dell'Ascensione: «Nella festa dell'Ascensione, prima della messa, davanti a tutte le finestre di ogni casa si piantano delle betulle abbastanza grandi, appena tagliate e portate dal bosco, così che le vie pulite si presentano come un viale di betulle vive»⁸. In altre regioni dell'Alto Volga il costume di abbattere delle betulle e «di erigerle per le vie, davanti alle case», è collegato, secondo il Melnikov col «semik», cioè con la festa dei morti del «settimo» giovedì dopo Pasqua, e con la Troica, festa della Trinità, in sostanza, con la Pentecoste⁹. La regione più orientale e lontana della Russia dove si costuma piantare betulle davanti alle case è quella del gov. di Vladimir, nella ricorrenza della Troica, cioè del 50° giorno dopo Pasqua¹⁰.

L'infiorata scompare fuori dell'area cattolica. Sia in Polonia che in Russia il viale di betulle viene eseguito all'infuori di ogni idea di processione. Ciascuna famiglia provvede a ornare con betulle verdi il davanti della propria casa e il viale che ne risulta è un effetto involontario che non può prodursi che in villaggi ad abitazioni allineate su un'unica via, e non in quelli formati di gruppi sparsi di case, sebbene abbia potuto diffondersi anche in villaggi di tipo diverso, adattando il viale di betulle al percorso della processione.

La ricorrenza è quella di una festa mobile, collegata quindi con la Pasqua e l'Ascensione, come aveva ben visto il Walter. Secondo l'insegnamento della Chiesa ortodossa russa, a Pentecoste «si ringrazia il Signore per la verdura, ornando le chiese e le case con rami d'albero»¹¹. Nella Mazuria ex-prussiana la Św. Troica era considerata una festa più solenne di Pentecoste¹². Presso i Serbi di Lusazia si usava ornare a

⁷ ...w rozmajte esy floesy: Dz. Nadmorski, Urządzenia społeczne, zwyczaje i gwara na Malborskiem: Wisła 3 (1889) 773.

⁸ K. N. Solov'ev, Rodnoe selo, byt, nrawy, obyčaj i pover'ja: Sankt-Petersburg (1907) 62-63.

⁹ P. Melnikov, Ostatki glubokoj stariny v igrach, zabavach, pover'jach i obyčajach Verchovej Zaval'ži, in: Malinin, Geografija Rossii v očerkach i kartinach: Moskva 1 (1887) 162-163.

¹⁰ S. K. Zavojko, Verovanija, obrjady i obyčaj Velikorossov Vladimirskoj gubernii: Etnografičeskoe Obozrenie 26 (1914) 103-104, 154.

¹¹ Ioann Bogoljublenskij, protoierej, Zakon Božij: Tallinn (1927) 349.

¹² M. Toeppen, Rzut oka na życie kościelne Mazurów: Wisła 6 (1892) 155, 162.

Pentecoste di ramoscelli di betulla la chiesa e le case, e alla vigilia della festa le donne visitavano le tombe nei cimiteri¹³. In quel medesimo giorno nell'Alto Volga le vecchie si recavano nei cimiteri con mazzi di fiori «per pulire gli occhi dei morti»¹⁴. Nelle usanze popolari russe la Pentecoste è un giorno di commemorazione dei defunti, soprattutto per i Grandi-russi del sud e per gli Ucraini¹⁵. La Chiesa ortodossa serba considera la vigilia di Pentecoste (Duhovi, Sv. Trojca, Rusalje) come una delle quattro grandi feste annuali dei morti, presso Bitolj come la maggiore dell'annata¹⁶. Il nome delle «rusalke» (nubili decedute di morte innaturale) proviene dal greco *ῥουσάλια*, o dal latino «rosaria», che era effettivamente una festa dei morti. In Ucraina si crede che le «rusalki» siano mortali e muoiano in inverno per rinascere a primavera dalla schiuma dei ruscelli¹⁷. In Bulgaria i morti tornano in Paradiso «nel lunedì delle rusalki»¹⁸. In Russia è generalmente dedicato alle «rusalki» il giovedì prima di Pentecoste. Si introduce allora con solennità nel villaggio una betulla ornata con nastri e ghirlande¹⁹.

Seconde le credenze dei contadini russi nelle betulle con le quali si ornano le case «hanno preso dimora le anime dei defunti»²⁰. È usanza russa chiamare i morti a primavera²¹. Il risveglio primaverile della vegetazione è opera loro: al primo soffio tepido della nuova stagione, i contadini russi dicono: «Roditeli vzdohnuli», i morti hanno sospirato, cioè «hanno emesso un fiato caldo»²². La nuova vegetazione, risvegliata dai morti, diviene la loro dimora e gli alberi la loro personi-

¹³ E. Schneeweis, *Feste und Volksbräuche der Sorben*, 2. Aufl. (Berlin 1953) 139-140.

¹⁴ P. Melnikov (come annot. 9).

¹⁵ D. Zelenin, *Russische (Ostslavische) Volkskunde* (Berlin, 1927) 332.

¹⁶ E. Schneeweis, *Grundriss des Volksglaubens und Volksbrauchs der Serbokroaten* (Celje 1935) 138-139.

¹⁷ *Sbornik Char'kovskago istoriko-filol. Obščestva* 5 (1893) v.: *Etnogr. Obozrenie* 20 (1894) 166.

¹⁸ M. Arnaudoff, *Die bulgarischen Festbräuche* (Leipzig, 1917) 64.

¹⁹ D. Zelenin (come annot. 15) 368. Gli ornamenti sono indicativi delle fronde stesse e del loro rinnovamento, così presso i Votjaki (J. Wasiliev, *Übersicht über die heidnischen Gebräuche der Wotjaken in den Gouv. Wiatka und Kazan: Mémoires de la Société Finno-ougrienne* 17 [1902] 121) e nell'antico Egitto (Przyluski, *La grande déesse* [Paris 1930] 54). Forme secondarie di questi ornamenti sono le pezze di tela offerte alle «rusalki» (nude) e appese alle betulle in Russia.

²⁰ . . . *Вселялись души умерших родственников*: Ju. M. Sokolov, *Russkij fol'klor* (Moskau 1938) 150. I russi chiamano «rodstvennik» (genitore, parente) qualsiasi defunto, anche bambino.

²¹ N. Kostomarov, *Slavjanskaja Mifologija* (Kiev, 1847) 68.

²² т. е. мертвые повеяли,дохнули теплом: А. Фамынцин, *Drevne-arijskie i drevne-semitskie elementy v obrjadach, obyčajach, verovanijach u kul'tur Slavjan*: *Etnogr. Obozrenie* 26 (1895) 23.

ficazione o l'incorporazione della loro anima²³. Gli Ostjaki venerano l'albero come spirito in se stesso, e non come sede di uno spirito²⁴. Che certi alberi siano metamorfosi di spiriti o di uomini è credenza generale degli Ugri e, in parte, anche degli Slavi²⁵. L'uso di piantare una betulla alla testa di una tomba il giorno del seppellimento, durava in Russia, nel governamento di Orel, ancora al principio del nostro secolo²⁶. La Francia è in Europa il paese classico del culto degli alberi (nel solo dipartimento dell'Oise se ne veneravano segretamente 245), ma la credenza che gli alberi siano trasformazione dei morti è solo della Bretagna, dove in ogni cimitero cresce un tasso le cui radici traggono origine dalla bocca di un defunto²⁷. Alberi che sanguinano sono noti alle tradizioni dell'antica Roma (episodio di Polidoro nell'Eneide), dell'Africa²⁸, della Germania²⁹, e della stessa Francia³⁰. Offerte di sangue agli alberi venivano fatte nel Niger³¹, e ancora ai nostri giorni in Serbia dove, nei villaggi che mancavano di chiesa, si sgozzava un montone ai piedi dell'albero sacro, e se ne irrorava di sangue le radici³².

È cosa «sicura» che l'erezione di betulle avveniva in una ricorrenza primaverile anteriore all'istituzione della festa del Corpus Domini. In tal modo diviene evidente che un'antica commemorazione pagana dei morti si è associata nel XIII° secolo a una festa mobile, indirettamente collegata con la morte e la resurrezione del Redentore. In seguito a questa associazione, i morti, risuscitati in aspetto di betulle, sono stati chiamati a fare ala al passaggio del SS. Sacramento.

²³ Così credono anche gli Aranda e i Loritja dell'Australia e i papua Monumbo della Nuova Guinea (Levy-Bruhl, *L'anima primitiva* [Torino, 1948] 211; P. P. Vormann in: *Anthropos* 5 [1910] 409). Presso gli Hë-Miao alberi di antenati proteggono i villaggi (A. Schotter, *Notes ethnographiques sur les tribus du Kouy-tscheou*: *Anthropos* 6 [1911] 325), come gli alberi sacri dei villaggi ceremissi e serbi. La credenza che gli alberi possano essere dei defunti così trasformati è diffusa in tutto il sud-est asiatico (J. H. Hutten, *Assam Megaliths*: *Anthropos* 25 [1930] 745). Per l'Annam v.: L. Cadière, *Philosophie populaire annamite*: *Anthropos* 2 (1907) 959.

²⁴ E. C. Karjalainen, *Die Religion der Yugra-Völker*: I. (Helsinki 1921 = FFC 41) 118.

²⁵ E. C. Karjalainen (come annot. 24) 114 e K. Moszyński, *Kultura ludowa Slowian* (Krakau 1929) 2, 1, 525, 528 e 2, 2, 1456 e 1457 nota.

²⁶ I. A. Bunin, *Žizn' Arsen'eva* (New York, 1952) 149-150. Piante e erbe di ogni genere venivano seminate sulle tombe nella Grecia omerica e nell'antica India, v. E. Rhode, *Psyche* (1914) 1, 25 e nota; 2, 194, 249 nota 1.

²⁷ P. Sébillot, *Le Folk-lore de France* (Paris) 3, 406, 526.

²⁸ R. P. Césard, *Proverbes et contes Hayas*: *Anthropos* 24 (1929) 581.

²⁹ Marzell in *Hdwb. dt. Aberggl.* 1, Sp. 954 ff.

³⁰ P. Sébillot (come annot. 27) 3, 430-431.

³¹ R. P. Friedrich, *Description de l'enterrement d'un chef à Ibouzou*: *Anthropos* 2 (1907) 103.

³² E. Schneeweis (come annot. 16) 27; M. S. Sicharev, *Obščinnye obyčaj v Serbskoj derevne v XIX – načale XX v.*: *Kratkie soobščeniya Instituta Etnografii* 34 (1906) 76.

Le betulle di Eibiswald hanno poco o nulla in comune coi «demoni della vegetazione» e coi «rami d'oro» indagati dal Mannhardt e il Frazer. Le essenze arboree qui rappresentano i morti, e sono spontanee e forestali, non coltivate. Il livello culturale di queste betulle manistiche è dunque antichissimo e preagrario. Il Baumann rileva che la religione animistico-vegetativa è primitiva e risale in Africa allo strato paleonigritico³³. L'antenato vegetale più antico non è il tubero o il cereale ma, appunto, l'albero, secondo il Kern. «Solo gli agricoltori ebbero questo stretto legame tra il culto della vegetazione e gli spiriti dei morti, dal quale ha potuto germinare la religione misterica»³⁴. Ma è possibile che i popoli primitivi abbiano concepito una vaga «pflanzliche Weltanschauung» prima e separatamente dall'agricoltura (Australia e forse Africa nigritica) o che una tale concezione sia penetrata dal sud in Europa settentrionale e orientale prima dell'agricoltura come economia³⁵. L'emozione aspra ed incongrua che desta nel nostro animo l'idea della trasformazione di un defunto in un albero, è tipica delle religiosità primitive. In ogni caso, l'età di questi concetti e di questi riti è così remota ed arcaica che sarebbe temerario volerne attribuire oggi l'appartenenza all'una o all'altra nazione d'Europa.

³³ H. Baumann et D. Westermann, *Les peuples et les civilisations de l'Afrique* (Paris 1948) 392.

³⁴ F. Kern, *Die Welt worin die Griechen traten: Anthropos* 24 (1929) 175.

³⁵ F. Kern (come annot. 34).